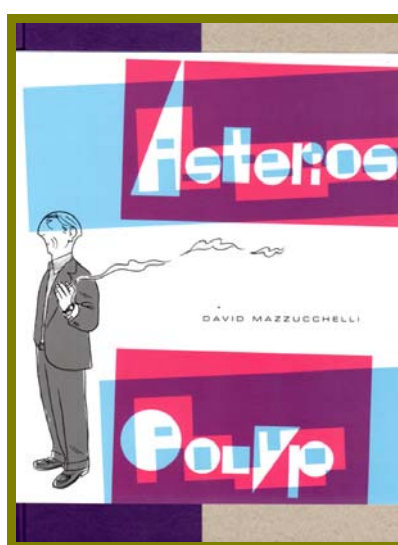
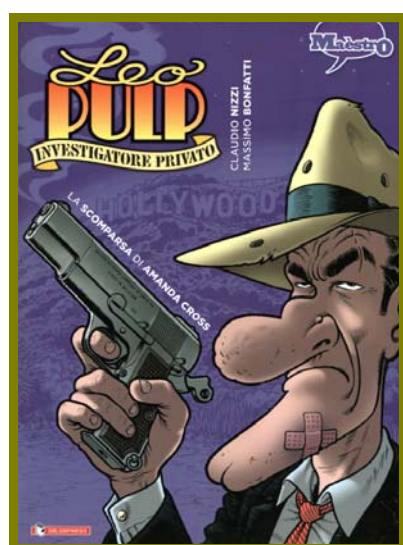


Cercando un'identità
Graphic novel... chi sei?

Gianni Brunoro

Nell'imperversare ormai incontenibile di graphic novel di ogni genere, si è inserita anche una difficoltà, diciamo così, di ordine giornalistico. Nel senso che l'espressione viene usata a ogni piè sospinto, a proposito e a sproposito, cioè spesso in maniera impropria. Sarà dunque opportuno aggiungere una pietruzza di ragionamento, nella prospettiva di tendere a una qualche chiarezza. Ché se poi – come disse lapidariamente Manzoni – «fossimo riusciti ad annoiarvi, credete che non s'è fatto apposta.».



Per esempio: è difficile immaginare un accostamento fra due opere così abissalmente diverse come *Leo Pulp investigatore privato* da una parte e *Asterios Polyp* dall'altra. Le quali sono oltre tutto, la prima, una riproposta editoriale (Ed. Saldapress, 2011, € 23,50), a dieci anni dalla sua pubblicazione originaria, mentre l'altra è un'opera originale, uscita nel 2009 negli Stati Uniti e ora pubblicata in Italia (Ed. Coconino/Fandango, 2011, traduzione di Francesco Pacifico, € 29,00). Eppure è in qualche modo interessante accostarle in quanto, pur quasi antitetiche fra loro, esse sono comunque dei graphic novel, e un loro esame contestuale offre l'occasione per l'analisi di certi aspetti riguardanti questo filone fumettistico, ormai tanto fiorente quanto problematico sul piano della sua interpretazione.

Leo Pulp, godibile imbranato

Dietro la creazione del gradevole e divertente *Leo Pulp investigatore privato* ci sono due modenesi, anzi tre, vale a dire Claudio Nizzi, Massimo Bonfatti

e Cesare Buffagni. A parte quest'ultimo, che al tempo della pubblicazione originaria del racconto era giovanissimo e aveva un ruolo di tipo finale (la colorazione delle tavole), gli altri due sono delle "glorie" fumettistiche ormai collaudate. Nizzi, oggi settantareenne, è fra l'altro colui che a suo tempo subentrò a Gian Luigi Bonelli come autore dei testi per il personaggio più vitalmente longevo del fumetto italiano, l'inossidabile *Tex* (ma oltre a collaborazioni su varie testate Bonelli, egli ebbe anche, a partire dal 1988, un character tutto suo durato anni, il poliziotto *Nick Raider*). Quanto a Bonfatti, classe 1960, egli affonda le proprie radici creative nella collaborazione con Bonvi, "a bottega" del quale si fatto le ossa, sia sulle sue famose *Sturmtruppen* sia anche disegnando *Cattivik*, personaggio poi continuato per proprio conto, aggiungendovi anche la collaborazione con Silver per *Lupo Alberto* e altri. Attività esercitate con una bravura tale che nel 2000 gli fu assegnato da parte dell'**Anafi** (Associazione Nazionale Amici del Fumetto e dell'Illustrazione) uno dei suoi prestigiosi premi, così motivato: «per la costanza dell'alto livello qualitativo di uno stile grafico umoristico capace di dare creazioni sia autonome sia derivanti dall'inserimento in équipe per personaggi altrui».

Ebbene, nel 2001 uscì presso Bonelli, per opera di questi due "pezzi da novanta" del fumetto, l'albo *Leo Pulp investigatore privato*, un primo episodio – *La scomparsa di Amanda Cross* – ora riproposto dall'editrice Saldapress, in una forma molto più consona a ciò che esso è davvero: vale a dire un volume dai requisiti editoriali di pregio, quale si conviene alla sua entità di graphic novel.



Leo Pulp investigatore privato è tanto esilarante nella storia quanto strepitoso nel disegno, la cui bellezza viene accentuata dalla bravura di Cesare Buffagni (giovanissimo al tempo della sua realizzazione), che sa ottenere risultati straordinari colorando al computer. Chi è dunque Leo Pulp? È uno

sgangherato investigatore che agisce nella Hollywood degli anni Quaranta-Cinquanta, combinando ben poco di buono. Però, un po' aiutato dalla fortuna, un po' da qualche sprazzo di intelligenza al momento giusto, alla fine riesce in qualche modo a spuntarla. Dunque, nella sua essenza, il personaggio è una caricatura modellata sull'archetipo dell'investigatore privato classico, il cui esponente più ammirato e chiacchierato – fra l'altro trasposto più volte anche al cinema – è senza dubbio il Philip Marlowe creato da Raymond Chandler; un autore a sua volta seguace di un collega un po' più anziano, Dashiell Hammett, che aveva creato il famoso investigatore Sam Spade e scritto vari romanzi di successo, ugualmente trasformati in film, come ad esempio l'opera e di culto *Il falcone maltese*.

Ebbene, *Leo Pulp* costituisce, si potrebbe dire, un continuo e sistematico ammiccamento a tutto questo mondo, a questi personaggi e ai loro tic, a questi autori “di genere” (il giallo, ovviamente). Per esempio, il protagonista propone sé stesso secondo quel tipico standard professionale che recita “La mia tariffa è di venticinque dollari al giorno più le spese”, diventato un tormentone mille volte citato. Il racconto è tutto un formicolio di ammiccamenti, già insiti nel titolo dell'episodio, in quanto Amanda Cross è una vera, rinomata giallista.

Nell'episodio, Leo deve cercare un giovane scomparso che si chiama – guarda caso! – Dashiell Chandler, il quale – guarda un po' – fa di mestiere lo scrittore. E via di questo passo. Fra i luoghi dell'azione, per esempio, compare un Norma's Bar (Norma Jane Baker era il vero nome di Marilyn Monroe); e quanto ai personaggi, nel racconto c'è la spietata rivalità fra due attrici: da una parte Lorna Turner, amica del gangster Johnny Stompatato, caricatura della celebre Lana Turner, diva anni Cinquanta che nella realtà uccise l'amante, il gangster Johnny Stompanato. Dall'altra parte, nel fumetto Lorna sostiene una lotta accanita contro Gilda Haywort, fascinosa parodia di Rita Hayworth, che negli anni Cinquanta fu una delle esponenti di maggiore spicco del divismo hollywoodiano e, fra l'altro, a un certo momento interprete principale del film *Gilda*, diventato poi opera di culto, che in quegli anni fece sognare.

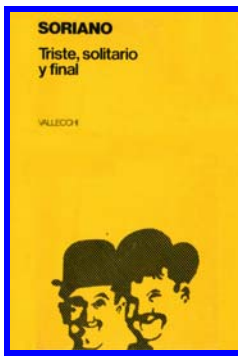


Quindi, di gag in gag, di battuta in battuta, di scena in scena, il racconto procede fra una marea di altre citazioni più o meno occulte, più o meno individuabili a seconda delle conoscenze di ciascun lettore, sia della letteratura poliziesca, sia del relativo cinema. Individuare tutto ciò è un gioco da lasciare volentieri al lettore stesso, trattandosi di un sicuro elemento ludico supplementare, insito nel plot.

Citazioni, poi, ce ne sono in abbondanza anche a livello figurativo, e già a livello immediato, perché il disegno di Bonfatti richiama geniacci quali Benito Jacovitti o Robert Crumb, ma con un tratto grafico assai personale, di notevole compiutezza. Senza contare gli ammiccamenti grafici concreti inseriti intenzionalmente dal disegnatore: per esempio, Leo Pulp si reca spesso in un bar le cui vignette citano il celeberrimo quadro *Falchi della notte* di Edward Hopper; oppure: uno dei vari personaggi del racconto è il capitano di polizia Nick Tracy, "ritratto" da Bonfatti in una caricatura spiaccicata, e che peraltro rimane una fisionomia originale, del famoso character Dick Tracy di Chester Gould. Superfluo aggiungere che varie protagoniste femminili sono ovviamente citazioni caricaturali, anche nella fisionomia, delle celebrate star cui i loro stessi nomi rinviano.



Sicché la storiella, infarcita com'è di paradossali gag verbali e invenzioni figurative, assurge alla valenza di un gradevole gioiello narrativo. Che accentua il pregio del prodotto editoriale, in quanto il volume è parecchio arricchito di apparati paratestuali, costituiti da un'appendice ricca di notizie, di schizzi, di studi e di prove, ossia materiali preliminari capaci di mettere in evidenza tutto il lavoro creativo a monte della proposta definitiva e del varo dell'opera.



Al di là di tutto ciò, bisogna anche aggiungere che *Leo Pulp* si inserisce in una simpatica tendenza, quella del giallo umoristico-grottesco. Del quale abbiamo ad esempio un'opera di alto livello in *Triste, solitario y final* di Osvaldo Soriano, romanzo bensì “giallo”, ma di tenera ironia e malinconica memorialistica, in cui l'autore immagina di associarsi a Philip Marlowe, incontrandolo di fronte alla tomba di Stan Laurel, e insieme a lui cerca di ricostruire la tragica vita del suo duo con Oliver Hardy. Una vicenda in cui, oltre a Stanlio e Ollio saranno coinvolti in movimentate sequenze vari divi di Hollywood, come Charlie Chaplin, Dick Van Dike, John Wayne... Risvolti essi stessi delle figure da inseguire.

Ma se *Triste, solitario y final* rimane un'opera situata nell'ambito della letteratura un po' sofisticata e in quanto tale di nicchia, questo filone ironico, a metà strada fra poliziesco e opera dei pupi, ha dato anche frutti molto più diffusamente apprezzati. Per esempio, nel settore della narrativa gialla ha avuto un successo autenticamente popolare il personaggio, Toby Peters di Stuart Kaminsky (di per sé, anche sceneggiatore cinematografico, collaboratore fra l'altro di Sergio Leone per *C'era una volta in America*; e ottimo narratore, chiamato grazie alla sua maestria anche a portare a termine il romanzo lasciato incompiuto da Raymond Chandler alla propria morte, *Poodle Springs*). Toby è un investigatore che opera in ambito hollywoodiano e che viene chiamato a risolvere casi difficili riguardanti i più famosi divi, produttori, sceneggiatori degli anni Quaranta-Cinquanta, da Errol Flynn a Gary Cooper, a Mae West, a Judy Garland, a decine di altri (perfino Dalì, v. l'immagine qui accanto). E benché gli succeda quanto mai spesso di venire mazzolato e ridotto a icona piena di lividi, tuttavia finisce pur sempre per spuntarla. Anzi, alla conclusione, ad averla vinta contro gangster, ricattatori, delinquenti di ogni risma. Ciò che è insomma il tipo di canovaccio seguito dalle vicende di Leo Pulp.

È come dire, grazie a questi e altri elementi, che il tipo di impostazione di *Leo Pulp* evidenzia come l'opera sia in qualche modo inseribile in un contesto che dialoga con altri settori culturali della nostra società, specie – nel caso particolare – con la letteratura, con la paraletteratura e col cinema.

Tanto dunque questo *Leo Pulp investigatore privato* è un'opera beffarda, già ideologicamente popolare fin dalla grafica di copertina, sulla quale troneggia il volto grottesco del protagonista, quanto *Asterios Polyp* ne costituisce il volto diametralmente opposto, ossia un'opera seria, impegnata, a tratti per-

fino dolente. Addirittura espressamente sofisticata già dalla sua presentazione esteriore, cioè da una grafica di copertina geometrizzante, di sapore futurista, in uno stile che arieggia certi stilemi editoriali tipici degli anni Cinquanta

Racconto visionario

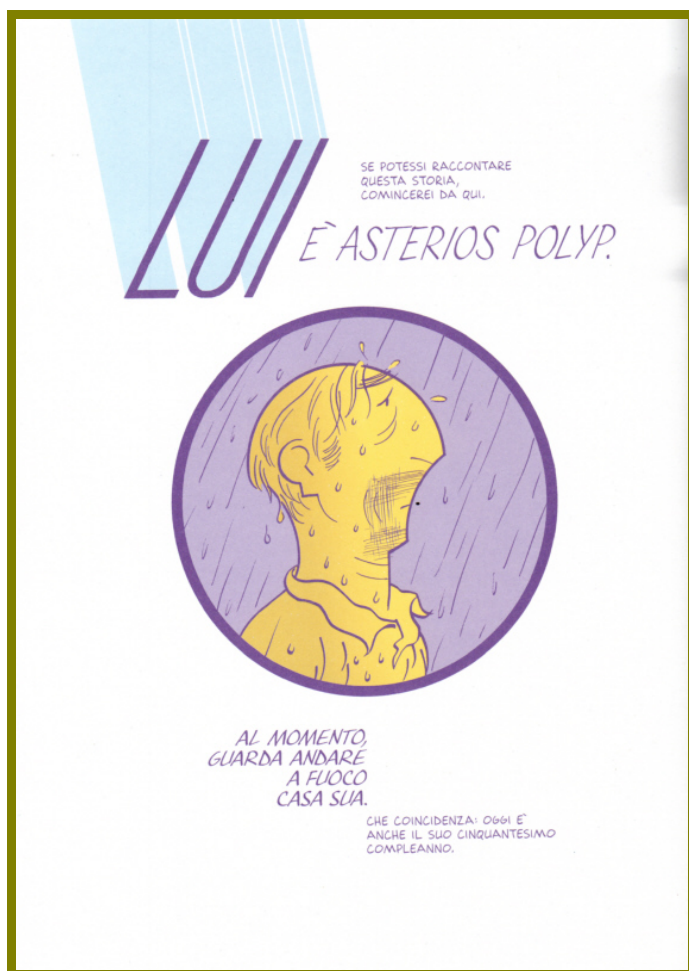
In *Asterios Polyp* c'è un aspetto di provocatoria raffinatezza che colpisce fin dal primo momento in cui lo si prende in mano. Quando cioè si nota che la sovraccoperta del volume è più corta, di un paio di dita, sia in alto sia in basso, rispetto a ciò che essa dovrebbe proteggere, ossia la sottostante solida rilegatura in cartone. La quale è poi a sua volta inconsueta, presentandosi con un aspetto – come dire, se non tramite un ossimoro? – di grezza sofisticeria: un grigio cartone nudo, con incisa la silhouette del protagonista, e un dorso telato color rosso vino. Insomma, un... biglietto da visita che già a livello preliminare è una metafora della ricercatezza di un libro – beninteso, nel format graphic novel – assolutamente “diverso” sotto tanti aspetti.

Sostanzialmente, *Asterios Polyp* è la storia, complessa e semplice al tempo stesso, di un architetto. Il quale, intellettuale famoso e vezzeggiato, è scivolato dopo un matrimonio fallito forse nella depressione e certamente in un abisso di trasandatezza. A quel punto, l'incendio – da parte di un fulmine durante un nubifragio – distruggendogli il bell'appartamento nel cuore di Manhattan, lo priva anche di tutto il suo passato. Non ne salva, recuperandoli affannosamente prima della fuga, che tre cimeli apparentemente insignificanti, in realtà per lui psicologicamente irrinunciabili: un coltellino svizzero, un accendino donatogli dal padre, un orologio.



Il dramma lo induce a una vita randagia che lo porta lontanissimo, sia dai precedenti trionfi sia dal suo ambiente intellettuale, sia infine dalla sua freddezza caratteriale. Egli ricomincerà una vita completamente nuova, “umana”, fino al punto di ricercare un legame con l'ex moglie.

È una trama che in realtà tocca al lettore ricostruire, perché il narratore gliela porge attraverso una serie di brevi capitoli in sequenza non cronologica (benché in qualche modo logica), e tramite i quali si focalizzano sia il carattere – egocentrico, al punto da essere scostante – del protagonista nella sua carriera, sia le idee dell'autore su tanti aspetti della nostra cultura e della nostra società. Ma a dire il vero queste poche frasi non rendono l'idea della straordinaria ricchezza di elementi, i più eterogenei e polimorfi, costituenti questo graphic novel. Che oltre tutto è irto di metafore, tanto che perfino il volto del protagonista viene delineato dal disegnatore accostando archi di circonferenza – la figura geometrica perfetta... – per simbolizzarne l'algido, rigoroso intellettualismo razionalista.



In effetti, ciò che colpisce a prima vista, in questo che è un graphic novel di livello evidentemente alto, è la componente grafica del suo impianto, di stupefacente varietà e funzionalità, oltre che dai sorprendenti requisiti. Vi sostiene un gioco fondamentale il colore, che per esempio, a seconda degli

argomenti trattati da ogni singolo capitolo, allude all'intellettualismo o alla freddezza tramite colori rosa-blu-viola; oppure al calore umano, per mezzo di tratti caldi in color giallo o marrone; o ai momenti depressivi grazie a toni spenti di grigio e rosa, e così via. Estremamente varia è anche la struttura delle singole tavole, che sarebbe inutile star qui a descrivere nella loro funzionalità rispetto al racconto, perché vanno gustate nella lettura diretta. Notevole è anche la forma dei balloon, differentemente tracciati rispetto ai differenti caratteri dei vari personaggi. Ancora: ciascun personaggio è caratterizzato (oltre che da tic linguistici e verbali ben riconoscibili, per qualcuno di loro) da uno specifico lettering: che corrisponde a grafie differenti dall'uno all'altro. Un lettering, detto qui per inciso, stupendamente "tradotto" dal bravissimo Diego Ceresa (il quale, proprio per questa sua attività, figura nelle migliori edizioni e iniziative fumettistiche di questi ultimi anni e oltre tutto, sempre come letterista, ricevette nel 1992 un Premio Anafi, «per lo scrupoloso impegno di matura professionalità insito nella ricerca di un funzionale equilibrio fra bellezza estetica e ricercatezza tecnica, che si armonizzano confluendo in un lavoro di alta qualità»). Del resto, non ci si deve meravigliare di questa complessa eccellenza grafica, derivante dalla consumata maestria in un autore qual è David Mazzucchelli, che per anni ha manifestato risultati di notevole eleganza e originalità nel fumetto seriale, per esempio dando sue sofisticate versioni di supereroi quali *Daredevil* e *Batman*, oltre che nella trasposizione fumettistica del romanzo *Città di vetro* di Paul Auster.

Eppure, al di là di questi geniali aspetti grafici, è specificamente sul piano narrativo che *Asterios Polyp* si rivela quanto mai insolito. È anzi la componente dalla quale si finisce per essere protervamente coinvolti.

Asterios Polyp (cognome originario Polyphemos, del quale – si dice a proposito del padre, immigrato greco – “un funzionario di Ellis Island esasperato, aveva dimezzato il cognome, lasciando solo le prime cinque lettere”) è dunque una persona intelligente ed egocentrica, avulsa dalla realtà, che mentalmente vive in un suo mondo astratto. Un essere scettico, quasi cinico, ma la cui freddezza viene poi frustrata dal tragico evento dell'incendio di cui si è detto e che – diciamo – si redimerà lungo la sua vicenda umana. Appunto l'incendio, che dà un significativo giro di boa alla sua vita; il successivo abbandono dell'appartamento in macerie, il viaggio, una nuova vita presso persone semplici ma eccentriche, i flash-back. Ma queste esperienze attraversano tutte le contraddizioni della nostra società: raffigurate a loro volta da personaggi-metafora, narrate attraverso momenti-metafora, simbolizzate tramite situazioni-metafora. In tal modo, Mazzucchelli ci comunica una sua filosofia, derivante forse da una singolare *weltanschauung*: ossia, fede nella ragione (anche se, detto così, sembra un ossimoro), apertura alle idee altrui, disponibilità e rispetto per tutto ciò che la razionalità comporta, blanda ironia verso tutto quanto sia costituito da idee correnti o luoghi comuni o abitudini ciecamente ereditate...

Ne viene fuori bensì un romanzo ma anche una specie di saggio-trattato filosofico. Un po' perché certi frequenti lunghi dialoghi, che infarciscono e attraversano la vicenda umana di Asterios, sono a modo loro incursioni in ogni genere di filosofie, di miti, di religioni, di sociologie. Un po' perché a volte l'autore tira conclusioni che sembrano epigrammi confuciani o comunque sintesi di una saggezza antica ["ci vuole poco a capire gli altri, sai. Basta ignorare ciò che dicono e guardare cosa fanno"], a volte geniali battute ["talento visivo zero: non sa distinguere un Rothko da un Rockwell. Possiamo dire che è DURO D'OCCHI"].

Un requisito particolare è quello di cui già si è detto, ossia che i brevi capitoli del libro sono in sequenza logica piuttosto che cronologica: non a caso, le pagine non sono numerate, quasi ad alludere al fatto che esse si potrebbero liberamente mescolare, o a sottolineare la non-linearità del racconto o addirittura la possibilità, per il lettore, di dargli una struttura sua, soggettiva; o la mancanza di necessità di una struttura preventiva.

In ciò, Mazzucchelli percorre, forse inconsapevolmente, un binario di natura sperimentale, in qualche modo di avanguardia. Per esempio, nel 19--- lo scrittore francese Marc Saporta presentò il romanzo *Composizione n.1*, le cui pagine erano proposte in ordine sparso, lasciando al lettore la facoltà di disporle a proprio piacimento nel delineare in qualche modo una trama. E nel 1969 anche lo scrittore inglese B. S. Johnson pubblicò un memoir intitolato *In balia di una sorte avversa*, ugualmente organizzato sotto forma di fogli sparsi, una specie di libro-fai-da-te che il lettore può ricostruire a proprio piacimento.

Mazzucchelli non è in tal senso così radicale, ma certo la sua tecnica richiama queste soluzioni di avanguardia. È come dire che egli adotta una soluzione ben più ardita di quanto ci si potrebbe aspettare da un "semplice" fumetto.

I suoi capitoli, dunque, seguono un criterio narrativamente non lineare e sono ora realistici, ora onirici, ora mnemonici o di altro tenore, e scandiscono i momenti di una biografia, tanto minimale nei fatti quanto densa di considerazioni, di momenti cruciali, di flashback sulla vita passata di Asterios: la sua carriera di architetto teorico ma non-costruttore – il che significa tutto-teoria, niente-pratica – i genitori ormai distrutti dalla vecchiaia, il matrimonio con una strepitosa creatura quale Hana, ma poi naufragato per il freddo egocentrismo di lui... Tutto ciò riconduce l'opera a una struttura complessa, un po' snob, un po' sarcastica, un po' pensosa ma sempre ad ogni modo soffusa di una elegante ironia, di un blando, irridente scetticismo. Oltre che di scelte grafiche ardite, degne davvero di un loro approfondimento esegetico.



Il personaggio Asterios, dunque. Alla fine, provato dalla vita, ridotto fisicamente quasi a un rottame nel corpo, dentro il quale brilla sempre vivida la sua mentalità egocentrica e intellettualistica, egli comprende finalmente il grande valore dei sentimenti e in un'ultima odissea tornerà dalla moglie Hana, lasciata in precedenza, come si è saputo grazie ai flash-back. Ma anche lei, a sua volta, non ha mai dimenticato Asterios, pur avendo avuto un altro legame importante con un bizzarro artista, ormai deceduto. Il nostro ex-architetto torna dunque a cercarla per discutere sulla natura umana, sul loro rapporto e sulla opportunità di rimanere ancora insieme.

Benché forse, proprio in quel momento di conseguita empatia, potrebbe delinearsi per loro un drammatico destino. La loro fine rimane nel campo delle ipotesi, ed è, chissà, l'ultima metafora alla quale Mazzucchelli vuole esporre il suo lettore. La conclusione rimane forse soggettiva, problematicamente incerta. Ma chiarissima, al contrario, è la summa di messaggi trasmessi da questo insolito, ridondante, geniale graphic novel.

Sarà dunque sballata la mia pretenziosa idea di un accostamento dialettico fra due opere quanto mai dissimili? Sarà un accostamento irriverente, quello fra *Leo Pulp Investigatore privato* – opera eminentemente parodistica e “leggera”, riferita a canoni di letteratura popolare – e *Asterios Polyp*, che è invece un lavoro impegnativo, con inevitabili rimandi a una valutazione intellettualistica e con ricercatezze di non epidermica sofisticata? No, nessuna irriverenza, se si tratta del tentativo di capire l'essenza fondamentale del discorso, ossia: che cosa è necessario perché un racconto a fumetti possa essere considerato un graphic novel?

Ebbene, io credo che due opere pur così lontane ci possono dare una risposta. In sostanza, cioè, si tratta di opere non troppo semplici nella loro stesura e oltre tutto inserite in una complessa ramificazione di riferimenti colti di ogni genere. È dunque su questo piano, ossia nella loro sostanza articolata e polimorfica che consiste la loro essenza. Ed è questo il punto che ci riporta al nocciolo della questione. Ossia l'affermazione che il graphic novel è innanzitutto un'opera culturalmente composita e nient'affatto banale. Questa è la premessa di base. Dopo, e soltanto dopo, verranno altre considerazioni. Quelle cioè che riportano il graphic novel alla sua storia, alle sue divergenze di filoni, e semmai a tanti altri aspetti riguardanti il suo inserimento nelle forme del fumetto e nella sua storia. Benché sia proprio in esse, beninteso, che anche il graphic novel affonda irrinunciabilmente le proprie radici.

Qui si è parlato di graphic novel, focalizzando in specie i due volumi:

Claudio Nizzi, Massimo Bonfatti, *Leo Pulp investigatore privato – La scomparsa di Amanda Cross*, Ed. Saldapress, Reggio Emilia, 2011, 128 pp. a colori, f.to 21x30, bross. Con alette, Euro 23,50.

David Mazzucchelli, *Asterios Polyp*, Ed. Coconino-Fandango, Bologna-Roma, 2011, pp. n.num. a colori, f.to 20x27, ril. con sovracc., Euro 29,00.